

“Mi chiamo Mohamed e sono italiano”

Da un laboratorio didattico sulla Costituzione
a una proposta sulla nuova accezione di cittadinanza

Laurana Lajolo

Al doposcuola di un quartiere periferico di Asti, dove lavorano educatori della cooperativa sociale Peter Pan e volontari, ho incontrato Mohamed. È un ragazzo educato e vivace, fa la seconda media con profitto. Si dichiara italiano perché è nato in Italia e parla bene l'italiano, i suoi genitori sono marocchini e la sua lingua materna è l'arabo e conosce il francese, sua seconda lingua. Ora impara l'inglese a scuola. Mohamed, quindi, è poliglotta e vuole studiare. Come si fa a definire questo ragazzo con il termine extracomunitario? “Extra” da cosa? È semplicemente un “nuovo italiano”, anche se non può avere la nazionalità.

Finiti rapidamente i compiti Mohamed è andato a giocare con gli altri ragazzi, senza confini di terre d'origine, marocchini, rumeni, italiani, che vanno a scuola insieme e giocano nella stessa squadra di calcio. Fortunatamente la scuola, soprattutto quella elementare, assolve bene al compito dell'integrazione dei nuovi italiani e il doposcuola consente a questi ragazzi di essere seguiti nei compiti, di socializzare e di avere momenti di svago.

Bisogna avere fiducia nei tanti Mohamed che popolano i banchi della nostra scuola per costruire una società civile aperta e solidale.

Il progetto di rete “Cittadini si diventa... Io ci provo”

L'incontro con Mohamed mi ha indotto a ripensare a progetti didattici, a cui ho lavorato insieme ad altri colleghi negli anni passati, quando stava prendendo consistenza la presenza dei migranti nella scuola,(1) cercando di ampliare e modificare le proposte sulle finalità di convivenza tra tradizioni e culture diverse di fronte alla realtà delle classi multietniche.

L'obiettivo nuovo è quello di progettare percorsi di educazione alla cittadinanza per gli studenti stranieri, molti già di seconda generazione. Ho, quindi, accettato volentieri la richiesta della cooperativa Jokko di intervenire con un laboratorio sulla Costituzione nello sviluppo del progetto “Cittadini si diventa... Io ci provo”, elaborato da docenti e studenti dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato “A. Castigliano” di Asti, frequentato da un numero consistente di stranieri.

L'IPSIA “A. Castigliano” è capofila del progetto sui diritti umani e i diritti di cittadinanza che ha la finalità di “promuovere negli studenti una cultura della cittadinanza intesa non solo come insieme di diritti e di doveri, ma come assunzione di responsabilità nella scuola, nella famiglia, nel quartiere, nei confronti dell'altro e dell'ambiente”.(2) L'intento è sviluppare il senso di appartenenza, di rispetto della diversità coniugata con la solidarietà ai fini di creare una comunità di interesse comune.

Il progetto è gestito con un lavoro di rete, aggregando studenti appartenenti a scuole e realtà socio-culturali etniche diverse, per offrire la possibilità agli allievi di vivere esperienze concrete, aderendo a iniziative promosse con associazioni di

volontariato. Lo sbocco pratico-educativo è quello di realizzare azioni di formazione da parte degli studenti dell'Istituto "A. Castigliano", i quali diventeranno formatori di allievi della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado, predisponendo modelli di buone pratiche.(3)

La proposta didattica complessiva è orientata a favorire l'educazione alla legalità, la partecipazione attiva e consapevole degli studenti alla vita scolastica e in campo sociale, l'acquisizione di competenze relazionali e cognitive attraverso nuove strategie didattiche volte a coinvolgere studenti di varia età nello stesso gruppo con funzioni diversificate. Oltre alle competenze cognitive e relazionali, il progetto ha l'ambizione di contrastare il disagio scolastico con stili di vita positivi, rivolgendosi soprattutto a quei giovani che provengono da ambienti sociali e familiari svantaggiati e a rischio di microcriminalità, e cercando di coinvolgere nel processo educativo e cooperativo le famiglie. Le scuole del progetto, impegnate nel lavoro in rete, sono chiamate a cooperare e a interagire, producendo elaborati telematici e audiovisivi da pubblicare sul blog dell'Istituto "A.Castigliano".

I filoni tematici del progetto sono: educazione alla legalità; conoscere la Costituzione con particolare attenzione alla tutela dei diritti umani e al contrasto alle mafie; educazione alla cittadinanza attiva con presenza operativa sul territorio; educazione all'ambiente; educazione al consumo consapevole.

La composizione del gruppo di lavoro

Del gruppo di studenti dell'Istituto "A. Castigliano" è responsabile la professoressa Roberta Borgnino. I ragazzi partecipanti, italiani e stranieri provenienti da classi diverse, sono coloro che gestiscono lo sportello per stranieri nel loro Istituto per dare sostegno didattico ai compagni in difficoltà, curano il blog, fanno attività di volontariato sul territorio. Sono, quindi, già sensibilizzati alle tematiche della cittadinanza attiva e della solidarietà.

Gli studenti hanno, infatti, prodotto interessanti materiali multietnici, in particolare due opuscoli *Diverso da te Uguale a te* (2010) e *Appunti di storia dei cittadini del mondo* (s.d.) e hanno collaborato alla pubblicazione curata dalla Prefettura di Asti in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, *Agli Italiani di oggi e di domani. 5 Risorgimenti per 5 popoli* (2011), curando le traduzioni dei testi nelle loro lingue d'origine.

Hanno affrontato il tema delle differenze tra etnie i ragazzi, raccogliendo racconti della propria terra d'origine (Italia, Romania, Marocco, Albania), corredandoli da disegni e vignette, mentre la storia in breve dei diversi Paesi è scritta in italiano e in rumeno, albanese, arabo, francese per alcuni stati africani. L'intento complessivo è di affermare l'uguaglianza rispettando le differenze.

Il laboratorio all'IPSLA "A. Castigliano"

In continuità con quell'impostazione per il laboratorio sulla Costituzione e la cittadinanza attiva, ho assunto come filo conduttore il concetto di uguaglianza nella Carta. Il laboratorio si è sviluppato tra aprile e maggio 2012 con quattro incontri a cadenza settimanale.

Per stabilire la collaborazione con il gruppo ho scelto l'approccio dialogico con gli studenti, aprendo un confronto e una discussione sui principi fondamentali della Costituzione. Pur nel poco tempo a disposizione, in collaborazione con la professoressa Borgnino, ho tentato di interloquire con i ragazzi per cogliere qualche elemento delle loro conoscenze e della loro mentalità.

Alcuni di loro vivono un disagio economico e sociale e sono a rischio di essere persi dalla scuola, altri hanno scarse motivazioni, ma tutti i partecipanti si sono assunti qualche responsabilità nell'attività laboratoriale, e alcuni stranieri sono diventati leader naturali per intelligenza e capacità verbale. I ragazzi hanno modalità di conoscenza soprattutto visive e trovano difficoltà a consultare testi scritti di un certo impegno contenutistico e linguistico. Utilizzano come strumento principale di ricerca, se non unico, la navigazione in internet, dove trovano "tutto" in forma sintetica e superficiale. Per questo ho ritenuto di partire dal dialogo verbale, anche se ho dato loro il compito di trasporre su carta gli elaborati finali, poi comunicati sul blog.

Tenendo conto delle opinioni liberamente espresse dagli studenti, ho ricavato elementi per finalizzare l'azione didattica, rinunciando alla lezione cattedratica, anche se ho comunque offerto qualche materiale di lettura e di approfondimento.

Quattro percorsi

Dopo una breve illustrazione della filosofia democratica della Costituzione e la discussione con i ragazzi sull'ispirazione dei principi fondamentali, ho concordato un percorso attraverso alcuni articoli, coerenti con l'impostazione del progetto e con la preparazione e l'esperienza degli studenti. I temi prescelti sono stati la libertà (artt. 13,(4) 21(5)) e l'uguaglianza (art. 3(6)); la democrazia e la volontà di pace (art.11)(7); i diritti e le fasce deboli al lavoro (artt. 1,(8) 4,(9) 30,(10) 31,(11) 32,(12) 34,(13) 35,(14) 36,(15) 37)(16).

Le parole chiave della Costituzione

Non essendo possibile, per ragioni di tempo e per esigenze di sviluppo del progetto, affrontare in modo sistematico il percorso storico-giuridico della scrittura della Carta costituzionale, ho scelto di individuare le parole chiave contenute nei dodici principi fondamentali, per poi risalire a qualche riferimento storico assolutamente necessario per la contestualizzazione e la comprensione.

Ho sostanzialmente presentato la Costituzione come un progetto di vita per tutti i singoli individui e per l'intera società, che chiede ai cittadini l'adesione consapevole e attiva. Ho, quindi, proposto come filo rosso di collegamento tra le parole chiave prescelte.

Libertà è coniugata con il diritto al lavoro, che dà dignità alla persona e che è alla base della giustizia sociale, finalizzata a realizzare la solidarietà tra cittadini.

Il concetto di uguaglianza senza alcuna forma di discriminazione rimanda al tema dei diritti/doveri nel rispetto delle leggi, che devono essere giuste al fine di garantire il bene comune.

Su questi concetti è basata la definizione di democrazia partecipativa, tanto importante per i Costituenti, che, avendo portato l'Italia fuori dalla dittatura, si sono preoccupati di evitare ogni possibile ritorno a governi autoritari, dando grande rilevanza ai presidi delle libertà civili e politiche.

Nella repubblica, dopo il rifiuto della forma monarchica collusa con il regime fascista, il popolo è il depositario della democrazia fondata sul pluralismo garantito dalla laicità dello Stato e dall'attività delle libere associazioni politiche, sindacali, culturali e sociali, che sono pensate come istanze di partecipazione popolare.

Collegato a questa concezione della democrazia, di popolo e di convivenza civile è il contenuto dell'art. 11 della Costituzione. Quindi altra parola simbolica universale è quella della pace. Il verbo usato "L'Italia ripudia la guerra" ha una sua forza assoluta, soprattutto se si pensa che l'articolo viene concepito dopo il grande eccidio della Seconda guerra

mondiale. I ragazzi hanno espresso piena condivisione, anche se si sono interrogati sulle finalità di pace delle missioni internazionali, in cui è attualmente impegnato il nostro Paese, che possono assumere caratteristiche di guerra guerreggiata.

Sostanzialmente la nostra Carta pone come massimi valori, evidenti e non discutibili, ripresi qualche mese dopo la sua approvazione dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948).

La libertà e il popolo

La parola-simbolo fondamentale è sicuramente libertà, centrale in tutto il dettato costituzionale, libertà conquistata con la lotta armata dei partigiani contro gli eserciti nazista e fascista e con il sacrificio della popolazione (1943-1945). A conclusione della guerra di liberazione, dopo venti anni di dittatura fascista, che aveva abolito le libertà individuali, di opinione, di parola, di associazione, controllato strettamente l'organizzazione sociale, l'istruzione, gli strumenti di comunicazione di massa e la vita delle singole persone, la libertà viene garantita ai cittadini italiani, ampliandone la portata rispetto al precedente Stato liberale post-unitario.

Per dare concretezza e efficacia al concetto di libertà, pensato dai Costituenti, ho consegnato al gruppo il discorso pronunciato da Piero Calamandrei a Milano alla Società umanitaria il 26 gennaio 1955, in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di conferenze sulla Costituzione italiana organizzata da un gruppo di studenti medi e universitari.⁽¹⁷⁾ Ho letto con gli studenti un brano, che li ha interessati e anche emozionati:

È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi alla politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.⁽¹⁸⁾

Durante la discussione, che ne è seguita, i ragazzi hanno espresso la loro sfiducia nella politica, pertanto ho sentito l'esigenza di ribadire la concezione di Calamandrei e di sottolineare come ci siano molti pericoli nel delegare ad altri il nostro diritto-dovere di scegliere e di partecipare alla vita politica.

Inoltre, ho tenuto ad evidenziare come l'idea dei Costituenti sia stata quella di una politica sostenuta dai partiti democratici e antifascisti, finalizzata al bene comune della cosa pubblica, ma non ho potuto disconoscere che quel proposito è oggi offuscato agli occhi degli studenti (e non solo ai loro occhi) da una corruzione dilagante e da una evidente incapacità dei partiti di interpretare l'opinione pubblica e di affrontare efficacemente le crisi economiche, morali e sociali in atto.

La democrazia e la volontà popolare

Proseguendo nel percorso delle parole-simbolo, ho presentato il concetto di democrazia, strettamente correlato a quello di libertà. Ho spiegato come la Costituzione preveda nelle forme elettive e istituzionali la democrazia partecipativa, che si basa sul pluralismo delle idee e dei comportamenti.

Il legislatore ha voluto con grande fermezza riconoscere l'apporto della volontà popolare, attraverso il suffragio universale, nella composizione di tutte le istituzioni pubbliche, dal Comune al Parlamento,⁽¹⁹⁾ così che la partecipazione libera e consapevole è condizione fondante dell'uguaglianza dei cittadini. La Costituzione non intende il riconoscimento dei diritti esclusivamente come un fatto individuale, ma come interesse complessivo della collettività nel rispetto della dignità di tutti i cittadini nella società.

A questo proposito ho proposto alla riflessione degli studenti un altro brano di Calamandrei, tratto dallo stesso discorso:

La nostra è una Costituzione che apre verso l'avvenire, non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune si intende qualcosa che sovverte violentemente, ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società, in cui può accadere che anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche e dall'impossibilità dei cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della società. Quindi polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.(20)

E poco più avanti Calamandrei fa un esplicito riferimento al far vivere la Costituzione rifiutando l'indifferenza:

La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico che è [...] una malattia dei giovani.(21)

Il tema della politica come cosa sporca e degradata è stato ripreso e nuovamente molto dibattuto dai giovani, che hanno espresso in modo pressoché totale la sfiducia nei partiti e di conseguenza nelle istituzioni, come se non ci fosse spazio per cambiare le cose. Ho allora letto, in occasione della ricorrenza del 25 aprile, la lettera di Giacomo Ulivi, fucilato dai fascisti a 19 anni sulla piazza del Duomo di Modena il 10 novembre 1944:

Teoria e pratica concorsero a distoglierci e ad allontanarci da ogni attività politica. Lasciate fare a chi può e deve; voi lavorate e credete, questo ci dicevano: quello che facevano lo vediamo ora che nella vita politica – se vita politica vuol dire soprattutto diretta partecipazione ai casi nostri – ci siamo scaraventati dagli eventi. Al di là di ogni retorica constatiamo come la cosa pubblica sia noi stessi, la nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo, insomma, che ogni sciagura è sciagura nostra, come ora soffriamo per l'estrema miseria in cui è caduto il nostro paese.(22)

Gli studenti, nonostante una certa emozione per quelle parole e la fine tragica dell'autore, non hanno modificato per nulla il loro parere sulla politica, che ogni giorno dà prove negative. Si dovrebbe riflettere sul danno che il comportamento scorretto di alcuni rappresentanti politici fanno alla nostra democrazia, che non può essere certo sanato dalla scuola, anche quando si impegna, come nel caso di questo progetto, nella formazione dei giovani alla cittadinanza attiva.

Uguaglianza e diversità

La terza parola-simbolo è uguaglianza. Ho avviato lo scambio di opinioni esaminando l'art. 3, che rende magistralmente con parole semplici e chiare i concetti di pluralismo e rispetto alla diversità come fondamento dell'uguaglianza e quindi della democrazia.

Gli studenti ne hanno particolarmente apprezzato il contenuto e si sono impegnati nella riflessione, facendo emergere l'esigenza del riconoscimento della libertà di credo religioso, avvertita da molti di loro, che sono musulmani e ortodossi. Ho ripreso il tema delle religioni sottolineando che lo Stato italiano è dichiaratamente laico e quindi non professa alcuna confessione religiosa (diversamente dagli Stati di provenienza dei ragazzi stranieri che riconoscono un'unica religione ufficiale), e che soltanto la laicità statale garantisce realmente la libertà religiosa.

I ragazzi hanno espresso la richiesta che, dato l'alto numero di professanti la religione musulmana e ortodossa in Italia, lo Stato italiano riconosca quelle religioni e gli enti locali favoriscano l'individuazione di luoghi idonei di culto. A questo proposito è indubbio che il riconoscimento ufficiale dell'Islam da parte dello Stato italiano, a differenza di quanto avvenuto con la stipula dei protocolli con le Chiese evangeliche e le Comunità Ebraiche, sia ancora molto problematico.

Dal confronto con le domande della società attuale emerge chiaramente come l'art. 3, seppure scritto più di sessant'anni fa, contenga valori assoluti e non legati a una specifica realtà storica, anche se la preoccupazione fondamentale dei Costituenti, dopo le vergognose leggi razziali del fascismo e la deportazione degli ebrei italiani, obbediva direttamente alla volontà di proteggere le minoranze religiose allora presenti. Quell'articolo è, infatti, pienamente in grado di interpretare e di integrare l'esigenza di convivenza in Italia tra etnie diverse provenienti da molti Paesi.

Anche durante lo scambio di opinioni sull'eguaglianza, ritorna nei ragazzi il rimprovero ai politici, che non sono uguali agli altri cittadini, perché hanno troppi privilegi.

A conclusione della conversazione, i ragazzi sono unanimi nell'affermare che l'uguaglianza dei cittadini è reale soltanto se si rispettano le differenze e che è segno di ignoranza rifiutare la diversità con forme varie di razzismo religioso o sessuale o sociale. Il binomio uguaglianza/diversità, così pregnante per definire e realizzare la società democratica, andrebbe notevolmente approfondito con studi giuridici e soprattutto nella pratica educativa, perché l'uguaglianza non può essere ridotta all'omologazione delle differenze, ma si attua soltanto se si offrono pari garanzia di diritti e di doveri alle diverse minoranze e gruppi sociali.

Questa concezione articolata e complessa di uguaglianza è, infatti, il fondamento della concezione della libertà prefigurata dalla Costituzione, come si legge in particolare nell'art. che garantisce la libertà personale dichiarata inviolabile così da cancellare definitivamente tutte le arbitrarie e illegali limitazioni imposte dallo stato di polizia fascista. L'articolo è particolarmente importante non soltanto come rifiuto dello stato di polizia, ma come garanzia permanente nel salvaguardare l'individuo da ogni forma di costrizione non giustificata da parte dell'autorità, anche in caso di pene carcerarie.

L'art. 21, inoltre, è teso a salvaguardare la libertà di pensiero e di parola, di scritto e di stampa, pensato dai Costituenti in netta contrapposizione ai metodi della censura fascista.

I diritti fondamentali

La parola chiave lavoro ha suscitato grande interesse negli studenti, che sono alla conclusione del corso di studi. Sono consapevoli che la loro aspettativa di lavoro è ampiamente disattesa nell'attuale situazione di crisi economica. La discussione ha immediatamente evidenziato il divario tra il dettato costituzionale dell'art. 1, "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", con la realtà della disoccupazione, del precariato, del lavoro nero, che nega nei fatti quel diritto soprattutto ai giovani e in particolare agli stranieri senza diritti di cittadinanza.

Sono stati letti altri articoli della Costituzione inerenti al lavoro e gli studenti hanno immediatamente notato le palesi contraddizioni tra le indicazioni fondamentali della Carta e l'attuazione concreta dei diritti. Ad esempio l'art. 37 afferma il diritto della donna lavoratrice ad avere, a parità di lavoro, la stessa retribuzione del lavoratore e di essere tutelata come madre e nelle sue funzioni familiari. Questo articolo, mai pienamente attuato, è oggi particolarmente disatteso perché, in caso di crisi dell'azienda, le donne vengono licenziate prima degli uomini e spesso nei loro contratti è allegata una lettera dimissioni da far valere da parte del datore del lavoro in caso di gravidanza.

Gli articoli 35 e 36, che prevedono la tutela del lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, l'importanza della formazione e dell'elevazione professionale dei lavoratori, oltre a riconoscere il diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro, comunque in forma sufficiente ad assicurare la propria esistenza libera e dignitosa e quella della famiglia.

L'articolo 34 afferma il diritto allo studio che prevede la scuola dell'obbligo impartita per almeno otto anni, diritto attuato soltanto nel 1962 con l'istituzione della scuola media unica e non ancora pienamente garantito a tutti i ragazzi, visto i gravi casi di dispersione scolastica.

Proposta per una nuova definizione di identità e di cittadinanza

Dalla conduzione del laboratorio sui fondamenti della Costituzione nel gruppo multietnico dell'IPSA "A. Castigliano" ho ricavato particolari sollecitazioni a ragionare su quante problematiche siano aperte oggi a livello giuridico, istituzionale, sociale e culturale riguardo all'accezione di cittadinanza. È, quindi, urgente rielaborarne la definizione nel confronto con la condizione degli stranieri che vivono, studiano e lavorano in Italia.

Alla luce della nostra Costituzione e secondo pareri di giuristi e filosofi illustri, la cittadinanza è stata definita come appartenenza dell'individuo a una comunità, di cui condivide storia, lingua, cultura, tradizioni, che costituiscono l'identità del singolo come parte di quella società. È evidente come questa definizione, pensata soltanto in relazione alla comunità composta da individui autoctoni, debba essere ampliata considerando gli stranieri, in particolare i giovani nati in Italia, che imparano la nostra lingua, la nostra storia e la nostra cultura, ma che sono contestualmente portatori delle tradizioni familiari, linguistiche, culturali e religiose originarie.

La questione non è circoscritta se, secondo i dati più recenti, nel nostro Paese abbiamo una presenza di circa 750.000 non cittadini italiani, più dell'8% della popolazione con cifre in aumento, mentre si incrementano le nascite nelle famiglie straniere.

Nella situazione attuale, in cui italiani e stranieri crescono insieme, bisogna avanzare, dunque, il progetto di identità non rigide, ma dinamiche, permeabili al cambiamento e allo scambio da porre alla base di nuove regole di convivenza e anche di stabilizzazione dei soggetti stranieri nel nostro Paese. La costruzione dell'identità plurale non si configura, infatti, soltanto come un processo individuale, ma in relazione con la società. Avere un'identità vuol dire costituire una rappresentazione di sé come storia personale e familiare, oltre che sociale, costruire un'aspettativa di futuro in una interrelazione con la collettività a cui si appartiene e in cui si vive.

Il processo educativo

Nella scuola è avvenuto il cambiamento rapidissimo della composizione della popolazione scolastica, prima nella scuola per l'infanzia e nella scuola primaria e ora negli altri ordini di scuola. Nelle classi multietniche si vive quotidianamente la molteplicità dei concetti di cittadinanza e di pluriappartenenza identitaria. L'integrazione non può, dunque, essere intesa semplicemente come assimilazione al modello italiano, ma come compresenza delle differenze. E questo è un obiettivo irrinunciabile, anche se altamente problematico.

I docenti gestiscono la convivenza e l'apprendimento volontariamente, senza che la ricerca pedagogica abbia sistematizzato metodi e sistemi di apprendimento adatti alla multiculturalità. In base alla loro sensibilità e alla loro preparazione, senza un adeguato sostegno, affrontano ogni giorno in sede didattica e sociale il rapporto tra cultura locale e culture di altri Paesi.

Le classi multietniche richiedono, dunque, procedure educative avanzate, che mettano in gioco processi intelligenti di resilienza, cioè di ampliamento del patrimonio conoscitivo ed emotivo degli studenti, italiani e stranieri, provocando una vera e propria ricostruzione di pluriappartenenza. Va comunque rilevato che, nonostante le carenze istituzionali e pedagogiche, i risultati sono più positivi nella scuola che nel corpo sociale. Il processo educativo è, infatti, uno strumento

essenziale per la formazione nei giovani stranieri di una nuova coscienza dei rapporti individuali e sociali, che possono aprire domande anche sulla tradizione familiare.

In tale contesto gli stranieri di seconda generazione con la loro identità complessa, italiana e del paese d'origine, introducono nella scuola e nella società nuove problematiche di confronto non soltanto con la nostra cultura e il nostro senso comune, ma con la nostra Costituzione e con la nostra legislazione. I ragazzi stranieri, nella maggior parte dei casi, vorrebbero la doppia cittadinanza, quella italiana e quella di provenienza, e sentono come diritti primari quelli legati al diritto allo studio, al lavoro, alla casa, alla salute prima ancora che la partecipazione politica e l'adeguata rappresentanza nelle istituzioni. Eppure, soltanto se acquisiranno il diritto di voto, gli stranieri diventeranno "italiani" senza discriminazioni.

Islam e legislazione italiana

Gli studenti dell'IPSIA "A. Castigliano", nelle loro riflessioni, hanno posto in particolare l'accento sul tema religioso per definire il concetto di uguaglianza e il rispetto delle loro differenze. Mi è parso che il tema dell'Islam sia una connotazione forte di diversificazione all'interno della stessa comunità scolastica, anche se non ho rilevato alcuna situazione di intolleranza. Del resto, va tenuto in considerazione che l'Islam esercita un forte controllo non solo religioso e morale, ma anche sociale e politico e prevede una famiglia a forte gerarchia maschile.

Ed è proprio questo aspetto, a conclusione del laboratorio, che mi ha indotto a aprire una riflessione circa l'accettazione della legislazione italiana da parte degli stranieri portatori di concezioni diverse. In particolare faccio riferimento alla legge sul diritto di famiglia, che regola in modo chiaro i rapporti tra soggetti nella coppia e all'interno della famiglia, esercitando un'influenza diretta sulla vita quotidiana e sui rapporti privati interindividuali con evidenti riflessi sociali, in aperto contrasto con la concezione gerarchica maschile tradizionale.

La legge è stata approvata il 19 maggio 1975 (legge n. 151) e ha modificato quella in vigore dal 1942, che disponeva la subordinazione della moglie al marito nei rapporti personali e in quelli patrimoniali, nelle relazioni di coppia e nei riguardi dei figli, discriminando quelli nati fuori dal matrimonio, a cui non veniva riconosciuto alcun diritto. La nuova legge, uniformandosi alle norme dei principi costituzionali, disciplina i rapporti familiari in genere: parentela e affinità, matrimonio, i rapporti personali fra i coniugi, i rapporti patrimoniali nella famiglia, i diritti dei figli legittimi e di quelli naturali, i rapporti fra genitori e figli, la separazione e il divorzio. E opera l'importante riconoscimento della parità giuridica dei coniugi e l'istituzione della comunione dei beni come regime patrimoniale legale della famiglia (in mancanza di diversa convenzione). La patria potestà è stata, quindi, sostituita dalla potestà di entrambi i genitori nella tutela dei figli e viene istituito il diritto di successione del coniuge superstite, che precedentemente non aveva alcun diritto.

Come conciliare, dunque, il dettato della legge e la prassi convalidata nei rapporti familiari degli italiani con il modello patriarcale, che i ragazzi stranieri vivono ancora nelle loro famiglie, soprattutto quelle di osservanza islamica? Va, inevitabilmente, a modificare le consuetudini e le regole della famiglia e ad aprire contraddizioni di comportamento nei "nuovi italiani" riguardo ai diritti e ai doveri nella famiglia e in particolare in relazione a un/una partner italiano/a.

Pertanto credo che sia importante insegnare ai ragazzi stranieri, accanto ai principi costituzionali, anche quelle leggi basilari, che aprono il confronto con tradizioni etniche diverse. È questo un tema del tutto inesplorato anche nelle esercitazioni scolastiche sulla cittadinanza e sui diritti, ma che non può essere eluso a lungo nei processi formativi del diritto di cittadinanza, se si vuole, come è giusto, che ai bambini stranieri nati in Italia sia riconosciuta subito la cittadinanza italiana.(23)

Se gli immigrati di prima generazione possono ancora ambire a tornare nella loro terra e lì ricostruire il loro mondo, gli stranieri nati in Italia, anche se provano nostalgia per il paese d'origine della famiglia, di fatto progettano il loro futuro nel nostro Paese, che è anche il loro per nascita. Devono dunque essere messi in condizione di imparare a scuola ad essere

buoni cittadini italiani. E gli studenti vanno resi consapevoli della complessità che sono chiamati a vivere per costruire, in uno scambio reciproco, la loro comunità scolastica e sociale, superando i pregiudizi e gli stereotipi che le singole etnie nutrono nei confronti delle altre.

Scuola e democrazia

La scuola è il primo nucleo fondante della società democratica ed è nella dimensione educativa che diventa possibile costruire un metodo paritario dei rapporti tra i soggetti e affrontare anche i conflitti etnici e religiosi attraverso lo scambio di conoscenze e le norme della convivenza civile. Essere cittadini italiani comporta, infatti, non soltanto la conoscenza dei principi costituzionali, ma il rispetto delle leggi, che deve essere accompagnato dalla responsabilità individuale e collettiva.

Sono convinta da sempre che la scuola è l'unico luogo educativo, di cui tutti i ragazzi hanno diritto di fruire e in cui possono avvenire l'emancipazione e il riequilibrio sociale. Garantendo il diritto all'istruzione e alla formazione anche ai meno abbienti e agli svantaggiati, la scuola mette i germi della coesione sociale e mobilita le molte risorse umane dei ragazzi, se si pone come obiettivo non solo l'istruzione, ma anche il consolidamento formativo di stili etici del loro vivere quotidiano.

In una società democratica, infatti, si diventa cittadini imparando la democrazia nella scuola e nella vita quotidiana attraverso pratiche educative concrete.

NOTE

- 1) Cfr. L. Lajolo (a cura di), *I percorsi della democrazia*, Asti, ISRA, 1995; P. Vayola (a cura di), *Insegnare la Costituzione*, Asti, ISRA, 1999; *Problemi della contemporaneità. Corso di aggiornamento nazionale residenziale per docenti della scuola elementare e media e dell'educazione degli adulti*, a cura di Ministero Pubblica Istruzione - INSMIL, Latina, 1998; *Problemi della contemporaneità. Storiografia. Testimonianze, memoria delle generazioni. Seminario di formazione dei docenti della scuola secondaria superiore*, a cura di Ministero Pubblica Istruzione - INSMIL, Cuneo, 1999; M. Begozzi e F. Omodeo Zorini (a cura di), *La storia siamo noi. Repubblica, Costituzione e trasformazioni della società italiana 1946-1996*, Novara, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel novarese e nel VCO Piero Fornara, 1999; L. Lajolo (a cura di), *Fare storia. la risorsa del Novecento. Gli Istituti storici della Resistenza e l'insegnamento della storia contemporanea, 1996-2000*, Milano, INSMIL, 2000; *Testimoni di storia. La Ricerca. Memoria e insegnamento della storia contemporanea*, Ministero Università, Istruzione, Ricerca - INSMIL, Roma, 2004; Vittorio Rapetti (a cura di), *Memoria della resistenza, resistenza della memoria nell'Acquese. Testimonianze e riflessioni storiche, materiali e strumenti didattici*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2007.
- 2) IPSIA "A. Castigliano", *Cittadini si diventa... io ci provo*, Rete SIRQ, a.a. 2011-2012.
- 3) I destinatari del progetto sono le scuole di Asti IPSIA "A. Casigliano", SMS "O. e L. Jona", SMS "A. Brofferio", SMS "C. Gancia" di Canelli, SMS "Alfieri" di S. Damiano, IC di Rocchetta Tanaro, IC di Nizza Monferrato.
- 4) Art. 13: la libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né alcuna altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità e di urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi di carcerazione preventiva.
- 5) Art. 21. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure[...].
- 6) Art. 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
- 7) Art. 11 L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.
- 8) Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.
- 9) Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società.
- 10) Art. 30 È dovere e diritto dei genitori, mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.
- 11) Art. 31 La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.
- 12) Art. 32 La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.
- 13) Art. 34 La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.
- 14) Art. 35 La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

- 15) Art. 36 Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.
- 16) Art. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano ai lavoratori. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoratore salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto a parità di retribuzione.
- 17) Il testo insieme ad altri è pubblicato in P. Calamandrei, "Discorso ai giovani sulla Costituzione" in *La storia siamo noi*, Milano, Chiare lettere, 2012.
- 18) Ivi; pag. 7.
- 19) Le donne italiane hanno il diritto al voto e ad essere elette dal 1946.
- 20) P. Calamandrei, "Discorso ai giovani sulla Costituzione" in *La storia siamo noi*, cit.; pagg. 5-6.
- 21) Ivi; pag. 6.
- 22) P. Malvezzi e G. Pirelli (a cura di), *Lettera di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi, 1952.
- 23) Vd. Discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 17 gennaio 2012.